

Dopo una breve introduzione, nella quale si parla delle fonti per la vita del Barozzi e delle biografie che finora furono composte, si pone ad esaminare più che le particolarità della vita, le produzioni che l'insigne architetto lasciò nei varii luoghi in cui ebbe a dimorare. Prima in Bologna (1534), poi a Roma (1534-41), poi in Francia (1541-43), poi di nuovo in Bologna (1543-47), poi a Roma (1547-50), sotto Giulio III (1550-55), sotto il Farnese (1555-73). In un capitolo finale si tratta dei suoi rapporti cogli artisti del tempo e specialmente delle sue opere a stampa.

Se la parte biografica e specialmente le date sono talvolta sbagliate, interessantissime invece sono le notizie, le descrizioni e i giudizi che si danno dei monumenti, i quali sono riccamente illustrati da 38 incisioni nel testo e 22 tavole in appendice.

Per ciò che riguarda Bologna, rimandiamo all'importante capitolo III nel quale l'A. piglia in considerazione e largamente illustra gli edifizii di S. Petronio, palazzo Bocchi, palazzo Boncompagni, palazzo Isolani in Minerbio, palazzo Remonini, canale Naviglio e portico dei Banchi. Utili e talvolta nuove sono pure le notizie che dà il Willich sopra la prima residenza del Barozzi a Bologna e sugli ordini che avrebbe ricevuti da Francesco Guicciardini.

S.

---

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

---

Cooperativa Tipografica Azzogni - Bologna, via Garibaldi, 3



# L'ARCHIGINNASIO

## BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

---

SOMMARIO — G. ROCCHI: Per onorare G. B. Gandino e Alfonso Corradi — A. DALLOLIO: I ritratti dei Papi in S. Michele in bosco — A. SORBELLI: Indice degli Incunabili della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio — A. BONGIOVANNI: Le rare o poco note edizioni ebraiche dei secoli XV e XVI esistenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio — A. SORBELLI: Intorno all'origine delle Biblioteche ambulanti — Relazione della VIII Riunione della Società Bibliografica italiana — In Biblioteca: Acquisti (marzo-maggio 1908) - Doni (marzo-maggio 1908) - Prospetti statistici per categorie delle opere date in lettura nei mesi di marzo-maggio (lettura diurna e serale) — Notizie — Bibliografia bolognese — *Illustrazione fuori testo*: Archiginnasio: Arcate 14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> del loggiato del pianterreno.

---

### Per onorare G. B. Gandino e Alfonso Corradi

#### LETTERA AL SIGNOR ASSESSORE ANZIANO

Vorrei, egregio signor Assessore, avere autorità di persuaderla che Bologna deve onorare il nome di G. B. Gandino, dal quale e l'Università e la Città hanno avuto un accrescimento di gloria.

Se non che ella non avrà da fondarsi sul mio giudizio, sì bene sulla mia fede. Posso accertarla che il Carducci, se non fosse stato impedito dalla malattia, avrebbe additato al Comune codesto dovere. Tali furono i sensi di lui nel giorno in cui dopo la morte del comune amico gli leggeva le brevi dolorose parole che ne avevo scritte. Giosue Carducci non soltanto riveriva nel Gandino il solenne latinista, ma il grande, il perfetto maestro; e credo che egli avrebbe ricusato ogni onore universitario che pur non fosse reso o destinato al collega e direi, secondo il suo sentimento, al fratello. È noto che il giubileo dell'illustre professore non fu celebrato per la costante, ostinata fermezza di lui nel ricusarlo più volte. Ma la modestia è pur essa un titolo d'onore.

Due cattedre principalmente nell'ultimo trentennio del secolo scorso hanno resa famosa la nostra facoltà di lettere: le cattedre di letteratura italiana e di letteratura latina. Sfolgorava dall'una la luce del genio ani-

matrice; dall'altra parlavano, insegnando posate, profonde, persuasive, la sapienza e la dottrina. Tutta la letteratura, tutta la favella del popolo romano, e le discipline filologiche che dell'una e dell'altra sono derivate, furono dal maestro trasmesse alla gioventù italiana, mentre in essa si accendeva (e il poeta dall'altra cattedra lo infiammava) il desiderio della grandezza antica.

Ho detto che il Gandino ha insegnata tutta la letteratura latina, non esclusi i testi epigrafici e i giuridici, perchè così è di fatto, e non v'ha età d'essa innanzi la decadenza che non sia stata soggetto delle sue lezioni. Egli per altro amava di tenersi nei termini dell'età aurea, e di non separarsi da Cicerone, della cui opera intellettuale si sarebbe detto che fosse stato partecipe, così a fondo sapeva renderne le ragioni della sentenza, dell'elocuzione e dello stile. Fino a che egli ha avuta facoltà di leggere, cioè fino a pochi giorni innanzi la morte, ha tenuto nelle mani i volumi dell'oratore. Dall'inesausta fonte ciceroniana scorreva la pienezza limpida dell'insegnamento del Gandino, insegnamento che pur non cedeva al paragone d'altri pregi. Dai discepoli migliori di questa facoltà filologica andati a studio di perfezionamento alle più celebri scuole di latino della Germania, mi è stato affermato che mentre ammiravano i maestri stranieri, imparavano a conoscere meglio la sapienza del loro maestro italiano.

Nè si tenne il Gandino alla filologia classica, chè da quella passando alla neolatina seppe vedere come dal fondo romano crescessero il pensiero e la parola volgare. Mirabile quando con la sua luminosa esattezza delineava il concetto e l'espressione secondo la mente degli antichi e secondo quella de' moderni, ed era pur qui un pregio singolarissimo del suo magistero. A codesta sua dottrina s'informano i suoi libri scolastici ed in particolar modo i preziosi volumi della sintassi latina e dello stile latino, coi quali partecipò alle scuole secondarie quanto loro conveniva del frutto de' suoi studi, riscattandole dalla soggezione straniera quando presso che ogni libro scolastico era traduzione dal tedesco, e provvedendole di opere originali appropriate alla nostra lingua ed ai bisogni del nostro intelletto. Gli acquisti che oggi in Italia si sono fatti nella conoscenza della grammatica e dello stile latino, muovono dalle lezioni e dalle pubblicazioni di lui. Gran peccato che non abbia potuto condurre innanzi l'incominciato lavoro del vocabolario per le scuole! Sarebbe stata l'arca in cui avrebbe deposte le sue ricchezze.

Tale il maestro; ma quale fu l'uomo nella vita? La modestia, la schiettezza, la rettitudine in ogni atto! Mai non smentì l'umile origine da gente campagnola avvezza ai semplici costumi, alle oneste fatiche. E per natura e per tradizione domestica amò i campi, e proprio alla maniera stessa di que' suoi antichi Catone e Varrone congiunse la filologia coll'agricoltura, e della perizia agricola di lui rimarrà memoria in una parte della nostra

provincia nei contadini e nei vignaiuoli. Era cauto nel giudicare, provvido nel consigliare e però gli avvisi di lui erano richiesti, cercati e prevalevano nelle deliberazioni degli amici, nella Facoltà di lettere, nel Consiglio accademico, nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, ove le innu-merevoli relazioni da lui scritte avevano formato una specie di giurisprudenza. Nella giovinezza portò l'armi per la libertà; poi in ogni tempo diede l'opera sua alla patria nell'argomento per essa vitale che sono gli studi e le scuole, e la diede con la fede, con l'abnegazione che erano del suo animo generoso: onde in tant'anni non una volta l'ho visto dar segno che gli increscesse fatica e disagio. E pure non ha pensato il governo ciò che tanti, salvo il modestissimo Gandino, pensavano, che sarebbe stato ornamento della maggiore assemblea un uomo di tanta esperienza di studi e di negozi e che avrebbe potuto esservi nella prudenza, e, se avesse voluto, nell'eloquio la vera imagine di un senatore romano. Ma la città è più fedele, è più giusta dello Stato nel remunerare e nell'onorare i suoi cittadini, ed io mi confido che Bologna riconoscente collocherà il ritratto di G. B. Gandino nel Panteon delle sue glorie civili.

Voleva, signor Assessore, spedirmi in poche parole, e m'hanno trattenuto le ricordanze care dell'uomo dal cui amore non mi separa la morte. E poichè questa lettera fa seguito ad un nostro colloquio, le richiamerò brevemente due altri soggetti de' quali abbiamo discorso: Alfonso Corradi e la casa di Giosue Carducci. Di Alfonso Corradi sono imperiture l'opere con cui egli ha mirabilmente accresciuta la storia della medicina italiana: e mentre i più eletti cultori della storia medica nostri e stranieri ne esaltano i meriti gloriandosi del suo nome, non deve negargli un segno di riconoscenza la città natale, che dal professore dell'Università di Pavia fu amata con la tenerezza e con la tenacità che è del sangue bolognese. E se *gli spiriti sono attivi perchè onore e fama gli succeda*, stimo che il Corradi niuna onoranza avrà più cara del vedersi in imagine tra i sapienti cittadini che egli s'era proposti ad esempio negli studi e nella vita.

D'ognuno che entri nella casa di Giosue Carducci non so credere che il pensiero non abbia da volgersi alla prima Regina d'Italia, che d'essa ha fatto il perpetuo tempio del nume, e al canto del poeta.

Or non piacerebbe che si offrisse alla vista ciò che la mente ricerca? Non risplenderebbe quel modesto atrio se ivi apparisse scolpita l'effigie dell'*inclita a cui le Grazie corona cinsero* e fosse incisa nel marmo o fusa nel bronzo l'ode di cui le strofe, fulgide della luce di libertà, girarono come un serto la chioma regale? E se il bronzo ed il marmo sono destinati a perpetuare l'alte cose, dove maggiore altezza che nell'affettuosa reverenza del Carducci alla *figlia e regina del sacro rinnovato popolo latino*; dell'ammirazione di lei al libero poeta nello splendido meriggio della sua arte e della vita; della buona e pia sollecitudine a rimuovere da lui gli affanni nel tempo della tristezza e del tramonto? — Nè mi si opponga

la lunghezza dell'ode, la quale poi non è che di dodici strofe. Non ricorderò che nel palazzo del nostro Comune occupa un ampio tratto di parete l'epigrafe che celebra la nefasta incoronazione di Carlo quinto; rammenterò piuttosto che la lunghezza di trentanove strofe tetrastiche non impedì che la Prosopopea di Pericle di Vincenzo Monti fosse incisa in una tavola e collocata nel Museo Vaticano dietro il busto dell'Ateniese.

M'auguro che le mie proposte non paiano a lei da disapprovare e la prego di gradire l'ossequio con cui me le rafferma.

27 aprile 1908.

*devotissimo*

GINO ROCCHI

*D. S.* - La lettera che intorno al Corradi mi ha fatto l'onore di indirizzarmi l'illustre professore di Anatomia patologica della nostra Università, e che io ora rivolgo alla S. V., rende superflue le mie parole. E mentre mi rallegro nelle lodi del dottissimo bolognese scritte da così autorevole giudice, mi rammarico di non potere io rendere uguale servizio al Gandino. E pure mi tornano alla mente la sapienza dell'uomo, l'ufficio e l'intento civile che ebbe comuni col Carducci. Rammenti, signor Assessore: negli anni stessi del nostro risorgimento rianimando il Carducci lo studio della nostra letteratura, ravvivando il Gandino quello della latina apparecchiavano alle nuove generazioni un più consapevole uso delle due lingue che ne' momenti maggiori della nostra civiltà sono state entrambe l'organo naturale del pensiero italiano. Così per merito dei due sommi maestri l'opera loro universitaria s'è fatta opera nazionale; e Bologna non deve omettere di ascrivervene il vanto.

Bologna 29 aprile 1908.

*Chiar.mo Signor Professore,*

È mio fermo convincimento che il compianto prof. Alfonso Corradi, colle sue pubblicazioni scientifiche, abbia lasciato monumenti imperituri nella Storia della Medicina italiana.

Nessuna nazione straniera può vantare un'opera che, per la mole, per l'ampiezza e per la profondità delle ricerche, per la copia dei documenti e per altri pregi possa stare alla pari cogli Annali delle epidemie occorse in Italia, stampati dal Corradi.

Allorchè ne fu pubblicato il primo volume, l'illustre Daremberg ne rimase così ammirato che si propose di fare altrettanto per la Francia e raccolse a tale scopo materiali che, morendo, dispose fossero affidati al Corradi perchè questi conducesse a fine l'impresa vagheggiata.

Il suo alto valore scientifico fu universalmente riconosciuto.

Ascritto alle più cospicue Accademie e Società mediche, italiane e straniere, il Corradi ebbe il vanto rarissimo di essere insignito della Laurea d'onore dall'Università di Cambridge.

Le cariche da lui coperte attestano pure della stima generale e profonda che egli godeva.

Egli fu Preside per molti anni e poscia Rettore dell'Ateneo pavese, Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e del Consiglio Superiore di Sanità dello Stato, rappresentante ufficiale dell'Italia in vari congressi medici internazionali.

Nè mi pare si possa dimenticare il grande affetto che il Corradi, bolognese, serbò alla sua città natale, come risulta da molteplici documenti ed anche da ciò, che egli volle pubblicate negli Atti della Società Medica di Bologna le sue maggiori opere, gli Annali cioè e le due Storie della Chirurgia e dell'Ostetricia in Italia.

A me sembra dunque più che doverosa una singolare attestazione di stima da parte di Bologna verso quel suo illustre figlio.

A mio avviso Bologna non può, senza commettere grave ingiustizia, astenersi dall'onorare in modo speciale colui che dagli stranieri stessi ottenne speciali onoranze, le quali indirettamente tornarono poi ad onore della Città che gli aveva dati i natali e che egli non dimenticò mai.

Tale il convincimento mio che, per cortese di Lei invito, Le comunico confermandomi col massimo ossequio

Di Lei, Chiar.mo Sig. Professore,

*dev.mo*

G. MARTINOTTI

## I RITRATTI DEI PAPI

IN S. MICHELE IN BOSCO

S. Michele in bosco, negli ultimi tempi della dominazione pontificia, era villa legatizia. Il Cardinale legato, o chi ne faceva temporaneamente le veci, si recava ogni anno in quel mirabile luogo a ricrearsi dalle fatiche del governo, e il comando austriaco si affrettava a porvi la guardia, un po' per far atto d'omaggio al rappresentante di Sua Santità, un po' perchè S. Michele, dominante dal bel colle la città, era considerato come un posto strategico di qualche importanza. Infatti l'I. R. Governatore civile e militare, T. M. conte Nobili, nel 1853, dopo i torbidi del febbraio, aveva tentato di occuparlo stabilmente, come già aveva fatto del Palazzo Aldini, suscitando alti lamenti da parte di monsignor Gaspare Grassellini Commissario straordinario, al quale un presidio austriaco a S. Michele, quando egli non vi risiedeva, pareva "inconveniente alla indipendenza, alla libertà ed alla dignità di quel luogo.... residenza legatizia, monumento di antica pietà e di belle arti, ospizio di illustri personaggi, delizia dei bolognesi, e forse un giorno stanza e residenza del Sommo Pontefice". Il prelado siciliano avea la vista lunga e prevedeva sin d'allora quel che non avvenne se non quattr'anni dopo. Aveva ragione del resto nel contrastare le pretese austriache, perchè il governo pontificio voleva si contentare in tutto e per tutto l'I. R. protettrice, ma doveva almeno salvar le apparenze: non era lo stato romano uno stato indipendente? Tanto è vero che il viaggio di Pio IX a Bologna tardò fino al 1857, perchè allora soltanto l'Austria si decise a togliere nelle legazioni lo stato d'assedio.

Comunque fosse, certo è che mons. Grassellini aspettava il Pontefice e contava di ospitarlo in S. Michele in bosco, e forse codesta speranza gli